

logie Molecolari di UniTo. La seconda premessa rimanda al lavoro di squadra oltre che alla competenza dei professionisti impegnati in una missione apparentemente impossibile. «I tre piccoli erano nati senza problemi salvo finire in coma tra

la terza e la quinta settimana di vita - spiega il dottor Marco Spada (direttore Pediatria e Centro Regionale per la cura delle malattie metaboliche del Regina Margherita), coadiuvato dal dottor Francesco Porta -. In sintesi, abbiamo prelevato cellule staminali dal fegato di un donatore e ne abbiamo iniettato una minima quantità in quelli dei neonati». Due inie-

zioni, all'età di due-tre mesi, a distanza di una settimana. Quanto è bastato, aggiunge il dottor Spada, per ottenere un sensibile miglioramento della situazione: «Stabilizzazione metabolica e parametri in ripresa». Tutto questo in attesa dei trapianti: due già eseguiti, uno programmato nei prossimi mesi. «Ma l'iniezione delle cellule è già stata una sorta di

trapianto, hanno funzionato come un medicinale».

Lo studio, previa autorizzazione del Comitato etico, è frutto della collaborazione tra alcuni Centri di eccellenza del Regina e delle Molinette, il Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Biotecnologie Molecolari dell'Università e l'azienda biomedicale Unicyte AG. La sperimentazione clini-

ca è stata condotta all'Infantile dal dottor Spada e dal collega Porta. Il professor Renato Romagnoli (direttore Centro Trapianti di Fegato delle Molinette) e il dottor Dorico Righi (direttore Radiologia delle Molinette) hanno avuto ruolo clinico primario in qualità di co-sperimentatori. Al successo hanno contribuito il Laboratorio del Centro Trapianti di Cellule staminali e Terapia Cellulare del Regina (diretto dalla professoressa **Franca Fagioli**) e del Centro di Coordinamento Trapianti (diretto dal professor Antonio Amoroso). La fase due prevede uno studio, questa volta a livello europeo, 20-25 neonati con i medesimi problemi.

Un intervento pionieristico, quello realizzato alla Città della Salute, che getta le basi per nuove strategie volte alla cura delle malattie rare. «Uno sviluppo può essere la possibilità di estrarre cellule staminali dallo stesso fegato del paziente, ingegnerizzarle, cioè lavorarle, e poi reimmetterle», aggiunge il dottor Spada. Ma questo è il futuro. Il presente è quello di tre piccoli che potranno avere una vita normale. ALE.MON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA